

# TETZAVVÈH



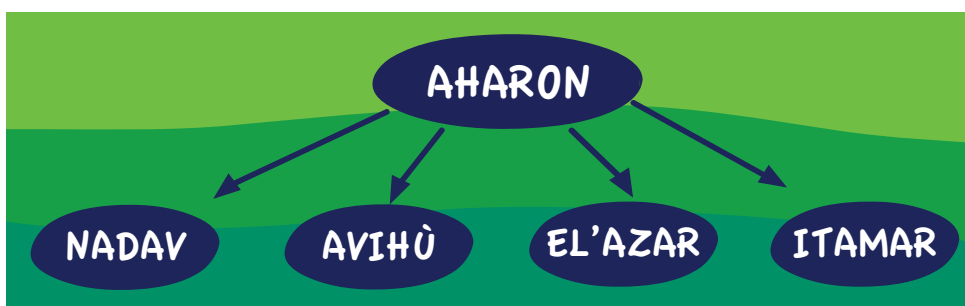
## ...ואתה תצוה את-בני ישראל...

**"TU POI ORDINERAI AI FIGLI D'ISRAELE** che ti rechino olio d'oliva puro vergine per l'illuminazione, per alimentare cioè **il lume che deve ardere quotidianamente**. Nell'Ohel Mo'ed, fuori della tenda che è davanti all'edut, Aharon e i suoi figli lo prepareranno affinché arda dalla sera al mattino dinanzi al Signore, regola invariabile per le loro generazioni per i figli d'Israele". (Shemot cap.27 v. 20, 21).



*Il Mishkan con i suoi sacri arredi aveva bisogno di sacerdoti che vi fossero addetti con speciali mansioni. A tale compito, complesso, delicato e di grossa responsabilità il Signore destinò Aharon, i suoi figli e i loro futuri discendenti*

Lume che deve ardere quotidianamente (נר תמיד) Poiché l'Ohel Mo'ed era chiuso da tutte le parti e la luce del sole non poteva penetrarvi, era necessario tenerci una lampada sempre accesa. Oggi nel bet ha-keneset, davanti all'Aron, si trova un lume, il ner tamid che resta sempre acceso (come sempre accesa era la menorah)





## I NOSTRI MAESTRI DICONO

*La parashah inizia con le parole "E tu ordina ai figli d'Israele..". i nostri Maestri dicono che ogni volta che la Torah impartisce un ordine esplicito, indica che quest'ordine deve essere eseguito immediatamente e deve essere trasmesso alle generazioni future (Numeri, Rabbà 7,7). Infatti l'ordine di questo precetto, quello dell'accensione della menorah, si è perpetuato anche nei lunghi secoli della diaspora a differenza di tutti gli altri precetti collegati con il culto del Tabernacolo e anche oggi nei nostri templi arde sempre il 'ner tamid' (Jeudà Zegdun).*

*I nostri maestri si chiedono perché tra tutti gli oggetti del Tabernacolo proprio la menorah è divenuta il simbolo universale dell'ebraismo. Tra le varie risposte una delle più suggestive è quella scritta in proverbi 6,23 "poiché il precetto è una lampada e la Torah è una luce". Chi compie un precetto è come se accendesse una luce; il simbolo dell'ebraismo sarà quindi una luce che guida le azioni dell'uomo verso il bene.*

*Nella creazione del mondo Dio, come prima cosa, separò la luce dalle tenebre; nella costruzione del Santuario gli ebrei dovevano avere dinnanzi a loro la luce della menorah, che simbolizza la luce della Torah (Jeudà Zegdun).*

*Nel primo verso della parashah a proposito dell'accensione della menorah è usato un termine ebraico corrispondente a "...far salire la fiamma" invece di "accendere"; questo sta a significare che nello stesso modo il maestro deve far 'salire la fiamma del sapere' nei suoi allievi per trasmettere alle nuove generazioni il patrimonio religioso e spirituale dell'ebraismo (S.R. Hirsch).*

*Rabbì Yedayà Ha-Peninì di Beziers afferma: 'l'uomo, è composto di due elementi: il corpo e l'anima; il corpo è lo stoppino, l'anima l'olio puro. Unendosi generano una luce che illumina la casa.*

*Il Gran Sacerdote indossa sul suo cuore il pettorale del giudizio, guarnito con dodici pietre preziose sulle quali sono scritti i nomi delle dodici tribù di Israele. Egli porta così tutto il suo popolo nel cuore; nello stesso modo il re ideale di Israele deve sapere che la sua autorità deriva dalla sua nazione (Rabbì Shlomo Riskin).*

*Gli Urim e i Tummim erano una specie di strumenti divinatori. La Torah è contraria ad ogni tipo di magia ma ne era stato eccezionalmente concesso l'uso al Kohen Gadol al quale poteva chiederne il responso solo il capo della nazione. Furono in uso fino al tempo del Re David. Durante il secondo Tempio non esistevano più (D. Cassuto).*

*Il Sommo Sacerdote, doveva sempre portare sulla fronte una lamina d'oro legata con un cordoncino di techelet (lana azzurra), su cui c'era scritto "consacrato al Signore". Il nome di questa lamina è "tzitz". Piccolo tzitz o "tzitzit" è chiamata anche la frangia di techelet con la quale terminano il talit qatan e il talit (talled) indumenti che l'ebreo deve indossare. Ciò significa che ogni ebreo deve condividere con il Kohen la missione e l'impegno di perfezionare il mondo (Rabbi Shlomo Riskin).*

*il diadema d'oro era fissato sulla parte anteriore del turbante con un nastro azzurro che si annodava dietro la nuca. Il diadema stesso e la scritta 'consacrato al Signore' significavano che il Sommo Sacerdote aveva consacrato a Dio tutto se stesso, cercando di essere perfetto, distinto, pieno di pensieri e atti superiori.*

*Rabbi Shlomo Riskin spiega il perché di tanta cura per i vestiti del Sacerdote. Egli deve considerare sé stesso come un re potente, che rappresenta il Re di tutti i re, vestito di abiti regali di dignità e magnificenza; il suo vestito esprime perciò un messaggio: la sua devozione a Dio, proprio come è scritto sulla lamina d'oro del suo copricapo 'consacrato al Signore'.*



## NON TUTTI SANNO CHE

In tutta la parashah di Tetzavvèh non è mai menzionato il nome di Moshè mentre in tutte le altre di Shemot ricorre innumerevoli volte. Secondo alcuni Maestri il motivo è che, parlando dei vestiti del sacerdote, si dovesse lasciare spazio ad Aharon.

Nei nostri batè keneset la chanukkhià viene messa sulla destra guardando l'aron hakkodesh, cioè verso sud che era la posizione in cui si trovava la menorah nel mishkan e nel bet hamiqdash.

Le dodici pietre che ornavano il pettorale del Kohen erano presumibilmente di rubino, topazio, smeraldo, malachite, zaffiro e diamante, opale, agata, ametista, crisolito, onice e diaspro. Inoltre, secondo Maimonide esse erano quadrate, mentre per Ibn 'Ezra erano rotonde.